

*Il testo dell'intervista di Mons. Carlo Spadacini al neo-coordinatore nazionale don Carlo de Stasio, cui auguriamo ogni bene per un fecondo apostolato.*

1. Anzitutto un caro saluto ai lettori del *Corriere degli Italiani!*

Sono sacerdote della Chiesa Diocesana di Tivoli (Roma) da diciotto anni. Ho ricevuto la consacrazione sacerdotale all'età di trentatré anni; prima ho lavorato come psicologo clinico.

Nella Chiesa locale cui appartengo, ho svolto i servizi di vicario parrocchiale, parroco, assistente diocesano dei ragazzi e giovani di Azione Cattolica, direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare. Nell'autunno del 2001 ho iniziato il servizio pastorale in favore della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana prima come Cappellano di Bordo e dall'aprile 2004 come Missionario per la M.C.L.I. di Baden-Wettingen.

Dal primo gennaio 2012 e per un quinquennio sono a servizio dei missionari italiani, collaboratrici e collaboratori pastorali e delle comunità di missione come coordinatore nazionale. Ho ricevuto la nomina dalla Conferenza Episcopale Svizzera d'intesa con la Conferenza Episcopale Italiana.

Il coordinatore nazionale, come è scritto nelle direttive del *Cura Migratorum*, è una persona di fiducia della Conferenza dei Vescovi svizzeri. L'incarico che assumo mi porterà a lavorare in stretto rapporto con i Missionari e le Collaboratrici e i Collaboratori pastorali, i Vescovi svizzeri nelle cui diocesi sono presenti Missioni Cattoliche di Lingua Italiana, i Vicari Episcopali incaricati della pastorale migratoria, il Vescovo Martin Gächter Presidente della Commissione Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, con Migratio e il suo Direttore Dr. Marco Schmid, con la Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana e il suo Direttore Mons. Giancarlo Perego.

Come vedete sono molteplici gli Uffici e le persone coinvolte nella cura dei migranti e il mio sarà un lavoro di concertazione, di coordinamento, di promozione e valorizzazione, di qualificazione del servizio pastorale in favore dei migranti italiani e dei tanti giovani italiani che giungono in Svizzera in seguito al fenomeno sempre più crescente della mobilità umana e lavorativa.

Ho accettato questo servizio pastorale perché in questi anni ho imparato ad amare le nostre comunità italiane in Svizzera, a voler bene agli amici preti e collaboratrici e collaboratori pastorali delle M.C.L.I., a sentirmi "a casa" anche se in una Chiesa locale altra, ad apprezzare la bellezza e la complessità della Svizzera. E' con umiltà e spirito di servizio, fermamente convinto del valore che il lavoro pastorale delle Missioni italiane ha per le Chiese locali in Svizzera che inizio il mio mandato di coordinatore.

2. Non solo negli ultimi cinque anni come coordinatore della regione pastorale di St. Urs della Diocesi di Basilea, ma sin dal primo giorno di permanenza in Svizzera ho partecipato e collaborato alle proposte formative e di incontro della Delegazione – Coordinazione; e sono grato a te don Antonio e a don Leandro per l'impegno profuso per le nostre Missioni.



L'esperienza nell'ambito in coordinazione nazionale è stata interessante e coinvolgente. Difficoltà non sono mancate, ma serenamente posso affermare che si è creato un buon clima di partecipazione, collaborazione e amicizia. Il mandato quinquennale di Mons. Tagliaferro è servito come tempo di transizione verso tempi nuovi per le nostre Missioni. Un vero e proprio progetto pastorale non c'è stato anche perché c'è molta diversità tra le nostre missioni, siamo presenti in diocesi diverse e i bisogni e le risorse delle singole comunità sono profondamente diversificate; inoltre le missioni, assieme alle parrocchie e alle altre strutture pastorali sono chiamate a cooperare nella realizzazione dei progetti pastorali delle Chiese locali.

La coordinazione ha organizzato convegni nazionali che hanno riscosso interesse, giornate di studio ed esercizi spirituali. Gli ultimi tre convegni nazionali mi hanno visto coinvolto nei lavori preparatori. E' soprattutto a livello regionale che ho investito tempo ed energie con il sostegno e la collaborazione degli operatori pastorali della Regione.

3. La Chiesa Cattolica in Svizzera sta attraversando un tempo di grandi trasformazioni per quanto riguarda le strutture pastorali; mi riferisco alle parrocchie e alle missioni linguistiche.

Gli ultimi due convegni organizzati dalla Coordinazione in collaborazione con il C.S.E.R.P.E. e con Migratio hanno costituito un tentativo in parte riuscito di coinvolgere e condividere la responsabilità pastorale verso le comunità linguistiche e locali mediante la costituzione di unità pastorali.

4. Il contesto socio-religioso della Chiesa in Svizzera è spiccatamente multiculturale e le sfide pastorali conseguenti sono rilevanti e ci coinvolgono in prima persona. Siamo cattolici di nazionalità, lingue e culture differenti; autoctoni, immigrati e persone che vivono il fenomeno della mobilità umana.

Tutti, a partire dall'unica fede e dal Battesimo apparteniamo al Corpo di Cristo e avvertiamo la gioia e l'impegno di testimoniare e rendere visibile la comunione tra le nostre diversità.

Nella Chiesa il modello di "integrazione", assunto spesso in modo acritico e fallimentare dagli Stati non ha diritto di cittadinanza e non deve esser usato per giustificare chiusure pastorali o tagli finanziari; come risulta esser contrario alla vocazione della Chiesa percorrere modelli separati e autonomi tra Missioni e Parrocchie, tra Diocesi e Missioni linguistiche. Ritengo prezioso e attuale il servizio che svolgiamo per gli Italiani in Svizzera e per le Chiese locali alle quali apparteniamo. I tempi sono profondamente mutati: da una fase di emergenza si è passati alla stabilità di comunità di missione. Il futuro penso che ci vedrà ancor più impegnati.

La multiculturalità, la carenza di clero e di operatori pastorali laici nelle diocesi svizzere, l'anelito per una nuova evangelizzazione che ha tra le vie preferenziali la pastorale migratoria, ci interpella e ci invita ad una seria e generosa disponibilità a lasciarci plasmare da ciò che lo Spirito (santo?) dice alle Chiese. Sono prete per vivere e testimoniare la comunione. "Un cuor solo e un'anima sola" non è soltanto una bella frase. Questa fusione di anime e di cuori portava le prime comunità cristiane perfino alla condivisione dei beni materiali, quindi questa frase diventa scomodissima per noi che faticiamo a trovare l'unità neppure nelle più elementari operazioni pastorali. Ho detto di

si ai Vescovi svizzeri per essere a servizio della comunione e il cammino che intendo percorrere è quello della comunione: questa riconosce e permette le differenze, ma chiede che sia vissuta in un rapporto di alterità, di dono e condivisione, in una logica di parità e uguaglianza, che porta ciascuna delle parti a cambiamenti fecondi per in bene comune, per l'unità, per la Chiesa-comunione.

Mi sta a cuore anche il bisogno di specializzare il servizio di chi svolge un ruolo cruciale nell'ambito della pastorale migratoria e della mobilità.

Essenziale è la formazione specifica e i continui aggiornamenti; la produzione di sussidi liturgico- pastorali; l'inserimento della pastorale migratoria nei piani diocesani e nazionale; il lavoro pastorale in fraterna condivisione , superando i nazionalismi; l'impegno di carità e solidarietà anche con altre confessioni cristiane e altre religioni.

5. Mi fa sorridere il termine "Bilaterale" applicato alle nostre chiese locali che vivono la cattolicità e sono sorelle.

Ma anche tra sorelle a volte non ci si capisce, si litiga, non ci si parla piu'. E allora ben vengano incontri che favoriscono e accrescono la conoscenza, il dialogo e il confronto per giungere alla comunione che, non dimentichiamolo, è soprattutto dono che viene dall'alto.

Penso che questi incontri vadano preparati bene a partire dalla base, dalle singole comunità, per coinvolgere poi il corpo dei Missionari e collaboratrici e collaboratori pastorali, la commissione Migratio e la fondazione Migrantes , i vescovi incaricati. In tal modo, anche se la Bilaterale si svolge in tempi ristretti, risulta esser frutto di un lavoro a monte. L'incontro si è svolto in un clima sereno e di ascolto reciproco.

Mons. Tagliaferro ha illustrato la situazione attuale delle Missioni (che sono passate da 80 a 60) e degli operatori pastorali (molti missionari raggiungeranno nei prossimi anni l'età della pensione; alcuni hanno già da tempo superato questa soglia).

Nel prossimo biennio le comunità di lingua e cultura italiana, ha evidenziato il Coordinatore, necessitano di 8-10 sacerdoti che, su mandato della Migrantes, giungano dall'Italia per svolgere il servizio pastorale di Missionari. Abbiamo preso in esame la possibilità, accanto al modello attuale di missione, di proporre modalità altre per realizzare la pastorale migratoria che impegnano il Missionario e la comunità in un servizio piu' strutturato con le parrocchie locali.

Si è pensato di proporre temi di pastorale migratoria nella formazione permanente del clero locale. Apprezzando l'impegno svolto in questi anni per il Corso di formazione teologica dei laici si è proposto di proseguire in futuro con questa offerta formativa ed orientarla soprattutto nei confronti delle seconde e terze generazioni di italiani residenti in Svizzera.

In ultimo è stata formulata la proposta alle due conferenze episcopali di indirizzare una lettera pastorale in comune agli italiani residenti in Svizzera in occasione dell'Anno della Fede.

6. L'apostolo Paolo in una delle sue epistole scrive che *la lettera uccide, ma lo Spirito vivifica*. Certamente abbiamo bisogno di strutture ma a volte queste cattedrali risultano vuote, fredde, inutili.

Cio' che conta è la vita, sono gli ideali, il desiderio di partecipare, la voglia di esserci e impegnarsi. Tutto cio' che ha contribuito alla vita delle missioni e ha favorito la comunione, la formazione e l'aggiornamento dei missionari, la partecipazione dei laici alla vita della Chiesa è cosa buona e giusta. Ma i tempi e le istanze cambiano e quindi saremo solleciti anche al nuovo che irrompe, stimola e muta.

7. In questi anni mi sono reso conto del notevole e complesso lavoro svolto dai miei predecessori. Sono convinto che il servizio di coordinatore esige un impegno a tempo pieno.

Purtroppo dallo scorso mandato il pensum è stato ridotto del 50%; quindi accanto all'incarico di coordinatore debbo proseguire il servizio di missionario per la Missione Cattolica Italiana di Baden-Wettingen al 50%. In compenso ho la possibilità per la Missione di Baden-Wettingen di avere la collaborazione di un altro sacerdote a tempo pieno; ciò mi favorirà nello svolgere il servizio al quale sono stato chiamato.

Soprattutto conto sulla collaborazione dei nostri missionari e collaboratrici e collaboratori pastorali.

L'anno nuovo ha fatto irruzione nella nostra vita e allora desidero concludere questa nostra intervista con un sincero e fraterno augurio. In questi giorni stringeremo tantissime mani per augurare ai nostri parenti, amici, colleghi di lavoro, vicini di casa e perché no' anche sconosciuti l'augurio di tanta felicità.

Questo intreccio di mani è qualcosa di splendido: è il simbolo di una volontà di bene, di amore, di apertura e dialogo, una rete di solidarietà tra tutti gli uomini, nella giustizia e nella fratellanza.

*Buon anno! E grazie, caro don Antonio, per questa intervista.*